

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT;

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Eduardo Marletta e marletta@laprovincia.it, Mariella Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Ecco RistorExpo L'alta cucina motore del turismo

Da sabato. Ciceri: «Cerchiamo di capire il gusto»
In mostra 350 marchi, 100 cantine e 300 etichette
Le giornate a tema con i ristoranti del territorio

ERBA

MARILENA LUALDI

Quasi 200 espositori, oltre 350 marchi, 100 cantine con 300 etichette, 20mila visitatori attesi a Lariofiere: RistorExpo mostra i muscoli dei numeri nel lancio della sua ventunesima edizione a Erba, che partirà il 4 marzo. Ma non ha paura di accostare la parola cultura, con un'eno-gastronomia sempre più trasversale ai settori.

Così il Salone dedicato ai professionisti dei fuori casa promosso in collaborazione con Confcommercio - Fipe, si è presentato ieri nella cornice di via Ballarini (poi un lancio a Villa Reale a Monza e già se n'era svolto uno a Lecco).

Saper anticipare

Proprio il direttore di Confcommercio Como Graziano Monetti ha messo a fuoco il cuore di RistorExpo: la capacità di porre temi di riflessione e discussione, anche in netto anticipo sui tempi. Una capacità di cui Giovanni Ciceri (presidente dell'associazione, come del centro espositivo e ideatore della rassegna) va fiero: «Ogni anno cerchiamo di capire i flussi del gusto. Abbiamo saputo anche approfondire temi come il cibo e la mente, o la salute. Ora a livello nazionale abbiamo un buon riscontro, nella regione abbiamo il nostroposto». Il tema dell'edi-

zione è la rifondazione enogastronomica, ovvero la necessità e la volontà di codificare. Partendo dal primo giorno (la rassegna durerà fino a mercoledì 7 marzo, dalle 10 alle 19.30 tranne l'ultima giornata con chiusura alle 18) e dall'omaggio a Gualtiero Marchesi, seguito lunedì dal tributo a Georges Cogny. Una categoria, quella dei ristoranti sul territorio, ha concluso Ciceri, che ha un buon livello e compie tanti sforzi. L'attenzione al territorio è un must. Mauro Elli, vicepresidente Fipe e nella giunta di Confcommercio Como, ha spiegato che quest'anno si mostrerà anche con i quattro ristoranti coinvolti al ristorante primo piano con questo messaggio.

Il Cantuccio di Albavilla, Il Croto del Sergente di Como, la Trattoria Edda di Cremnago di Inverigo e Il Grillo di Capiago Intimiano proporranno quattro menù speciali per raccontare la storia dei locali e del legame con la loro terra. «Cucina sana - ha rimarcato Elli - Anche sostenibile. Giusto codificare i nostri piatti, per non creare confusione. Il progetto significa portare avanti i nostri sapori attraverso una cucina più attuale possibile. Gusto, digeribilità, sostenibilità». Ma come sta cambiando questo mondo secondo RistorExpo? Giacomo Mojoli analizza: «Non stiamo promuovendo una manifestazione tipicamente gastronomica, ma una questione destinata a crescere anche in questa parte di Lombardia. Nel 2017 abbiamo avuto 116 milioni di turisti nel nostro Paese, sei in più rispetto al 2015. Con la cultura, si mangia eccome. Oggi c'è necessità di una rifondazione, ma l'altra considerazione è che l'eno-gastronomia non è un comparto a parte, bensì trasversale di tipo economico, sociale, culturale». Come conferma la proclamazione del 2018 come anno del cibo italiano nel mondo.

Metamorfosi e lavoro
Di qui la sfida per il territorio, che passa dal turismo. Non serviranno solo cuochi e camerieri - ha ricordato Mojoli - ma nuove figure professionali capaci di generare la cultura del progetto e dobbiamo così imparare a comunicare meglio: «Anche strutture importanti come le Camere di commercio (tra i partner di RistorExpo, ndr) dovranno promuovere in modo diverso la capacità ricettiva del territorio, governando e progettando il futuro».

Riflettendo anche sulle materie prime del territorio e programmando: esempi il pesce persico o l'olio, per una produzione in grado di accontentare e spronare le richieste, ma sostenibile.



Giovanni Ciceri e Graziano Monetti presentano RistorExpo



Alberto Rivetti



Giacomo Mojoli

La Valtellina e la cultura del vino «Così si promuove il territorio»

Il vino e la sua cultura saranno grandi protagonisti di RistorExpo a partire dal collaudato rapporto con la Valtellina e la sua capacità di conquistare il mondo. Ma anche con momenti di lancio di iniziative già avviate con successo negli scorsi anni. Ieri a Confcommercio Como ha parlato Alberto Rivetti del Consorzio Tutela Vini di Valtellina: «Io comasco d'azione - ha osservato - e con la mia piccola impresa valtellinese, sono felice di portare la voce del consorzio. Questa è una bellissima occasione di presentare i nostri pro-

dotti e consolidarci come partner ideale di questo territorio». Anche una realtà piccola come la sua, quasi di produzione familiare - ha aggiunto Rivetti - sa fare cose sorprendenti, tipo esportare vino in 23 Paesi. A testimonianza dell'intraprendenza e dell'abilità anche comunicativa mostrata da questo settore. «Il sistema Italia - ha rivendicato - è fatto della somma di tanti sistemi locali. Abbiamo bisogno di identificare bene da quale territorio arriviamo e cosa facciamo». Il Consorzio sarà protagoni-

sta fin da domenica con un laboratorio guidato (ore 16) nel padiglione C. Lunedì alle 12.30 in sala Lario ci sarà un'altra occasione per mostrare la vivacità del settore vino. Giacomo Mojoli presenta la terza edizione di Top & Pop Wine, progetto da lui ideato e curato. Un modo di rinnovare gli scenari per raccontare la cultura di questo prodotto, non solo agli addetti ai lavori. Così si potrà «assaggiare» la filosofia della tappa che verrà organizzata nel mese di maggio a Lariofiere.

«Dai giovani cuochi energie fresche Così cresce il settore»

Dalla scuola al pane, dal laboratorio alla capacità di mettersi in competizione per crescere. E di crescere hanno dimostrato di essere capaci i giovani, ha osservato ieri Cesare Chessorti, presidente della Federazione cuochi. Le nuove leve stanno da sempre a cuore a RistorExpo e Lariofiere: il presidente Giovanni Ciceri e il direttore Silvio Olda-

ni ci hanno sempre creduto. A partire dal rapporto con le scuole, ieri rappresentate da Isabella Botta, che guida l'Enaip di Como. «Fondamentale per i nostri ragazzi - ha spiegato - capire che conta non solo il saper fare, ma lo stesso sapere. Non basta preparare solo il piatto, bisogna porsi domande su dove vengano gli ingredienti, la loro storia».

Per spronare questa generazione, ci sono ben due concorsi. «Il primo - ha evidenziato Chessorti - in collaborazione e voluto dal presidente Ciceri è la Young Cup. Ormai è strutturato bene e coinvolge tutto il lavoro della scuola, cucina, bar, sala e reparto didattico. I ragazzi devono presentare un progetto di una nuova impresa, sono in dieci e ciascuno ha un compito». Un'opportunità per crescere professionalmente e caratterialmente, che le scuole stanno cogliendo bene. I premi sono consistenti e servono a comprare attrezzature, valorizzando i laboratori. Poi c'è «Arte in cucina». Si lavora sulla creatività portando piatti quasi pronti dal laborato-

rio: «Qui è avvenuta un'escalation fantastica negli ultimi anni». Le richieste per le competizioni arrivano da tutt'Italia e sta crescendo molto la pasticceria. Infine la parola a un giovane come Francesco Agostoni, presidente dei panificatori di Confcommercio Como. A Lariofiere si lancerà il laboratorio del pane, interattivo, con gli studenti delle scuole professionali e vendita diretta dei prodotti ai visitatori. Si collabora - ha illustrato Agostoni - si impara e si genera conoscenza. Quest'anno al centro una farina a base di farro e antichi cereali, prodotta in diverse varianti: «Il pane non è più solo contorno, ma sta diventando un prodotto con la sua identità».



Mauro Elli e Cesare Chessorti FOTO ANDREA BUTTI

A scuola di Unindustria «Così impariamo come fare impresa»

COMO
ELENA RODA

Impresa e nuove generazioni. Primo giorno ieri per "Figli d'impresa", il format di Unindustria Como arrivato alla nona edizione. Un percorso pensato e sviluppato per aiutare i ragazzi, figli di imprenditori, a capire cosa significhi fare impresa, toccando con mano le realtà economiche comasche.

A partecipare al corso, che si chiuderà il 16 marzo, oltre a 10 giovani tra i 19 e i 24 anni, figli

Figli di imprenditori e non solo nel corso che si chiude a marzo

di imprenditori, anche dieci ragazzi della Scuola di Como, centro di eccellenza di Fondazione Volta per studenti universitari e allievi degli Istituti di Alta formazione di Como.

La testimonianza

Stefania Riva è di Cernobbio, ha 23 anni e una formazione in comunicazione aziendale e management. Suo padre ha una concessionaria, mentre suo zio una ditta tessile.

I suoi fratelli hanno partecipato a "Figli d'impresa" negli anni scorsi, consigliando a Stefania di intraprendere il percorso: «Sono qui - racconta - per chiarirmi le idee su quello che è il mondo dell'azienda e sviluppare argomenti che l'università non affronta in maniera diretta». Stefania, come molti figli di imprenditori della sua genera-

zione, ha fatto esperienze all'estero e vorrebbe formarsi in altre realtà prima di entrare nell'azienda di famiglia: «Portare esempi da fuori può servire a tutti. Siamo una generazione che ha la possibilità di girare e conoscere nuove realtà che un tempo non erano così a portata di mano».

Capire il lavoro

Marco Fumagalli ha 21 anni ed è il più piccolo di casa. Nell'azienda di famiglia, che produce salumi, Marco ha lavorato, partendo dal basso: «Sono entrato in azienda iniziando dalle basi, facendo l'operaio».

Marco si vede, nei prossimi anni, all'estero, con esperienze di studio in Spagna e Inghilterra e uno stage, forse, in Cina: «Ciò che farò fuori mi permetterà di entrare in azienda con capacità



Una lezione a Figli d'impresa FOTO BUTTI

personali ben sviluppate». Un corso, quello di Unindustria, che serve ai ragazzi per conoscere il mondo imprenditoriale, i contratti, i rapporti con gli enti, l'organizzazione aziendale, con corsi in aula, visite alle aziende, incontri con gli imprenditori comaschi e due giorni e mezzo di attività outdoor con tema la gestione della fatica. Un concetto ben chiaro nella mente di Davide Zanfrini che ha 19 anni e nell'azienda di famiglia, che produce pettini per tessitura, ha già fatto qualche esperienza, anche lui dalle basi: «Ho capito cosa significa lavorare e che il lavoro è un grande impegno».

A Davide quello che manca è comprendere le motivazioni che portano un imprenditore a fare certe scelte: «Qui - dice - mi verranno dati gli strumenti per capire». Arriva da Scuole di Como, invece, Alessia Palmieri che ha 20 anni e studia mediazione linguistica. Suo padre fa l'operario e sua mamma è parucchiera: «Essere qui mi permette di capire anche il lavoro di mio padre, magari sarò anche in grado di dargli consigli. Il confronto con i figli degli imprenditori è molto bello e questa è un'ottima possibilità di formazione fuori dall'università».

Chiasso, l'ultima frontiera dei latitanti

I dati. In netta diminuzione rispetto al 2016 il numero dei migranti che ha tentato di varcare il confine. Crescono invece i fermi dei soggetti ricercati dalle autorità giudiziarie europee: in tutta la Svizzera 9.295 arresti

ANDREA QUADRONI

Diminuiscono i migranti, aumentano i fermi di persone ricercate. È il quadro emerso dal report del 2017 stilato dall'amministrazione federale delle dogane svizzere. Se il 2016 sarà ricordato come l'anno della pressione alla frontiera, in particolare ticinese, quello appena trascorso, invece, ha registrato un netto calo: nel resoconto annuale si parla di 27.300 ingressi illegali in tutta la Confederazione contro i 48.838 dei dodici mesi precedenti e i 31.038 del 2015. In generale, il mezzo prediletto per varcare il confine senza permessi si conferma il treno con 19.030 casi; seguono gli autoveicoli con 7.455 casi. I sospetti passatori fermati sono invece stati in tutto 344.

In Ticino

«In seguito a diversi sviluppi nel bacino mediterraneo - si legge in una nota - il numero di migranti che nel 2017 ha scelto la rotta del Mediterraneo è stato nettamente inferiore a quello del 2016, il che si è ripercosso in particolare sugli arrivi in Ticino e in Vallese. Nonostante questa diminuzione, le cifre sono relativamente alte e il confine meridionale svizzero continua a essere molto impegnato».

Il Ticino, infatti, si aggiudica la palma del Cantone con il maggior numero di tentativi: sono state fermate, in un anno, 10.735 persone, con un picco di 1.337 a luglio. Per quando riguarda la

I controlli al confine



Fonte: Amministrazione federale delle Dogane svizzere

LEGO

Da luglio la pressione al valico ha continuato a diminuire

nazionalità, si tratta perlopiù di cittadini provenienti dalla Guinea Bissau, Gambia, Nigeria, Somalia e Costa d'Avorio.

I ricercati

In aumento, invece, i fermi di persone ricercate. Nel 2017, le guardie di confine hanno fermato in totale 25.777 persone ricercate, quasi quattromila in più del dato registrato nel 2016 (22.104), di cui 9.295 segnalate

per l'arresto. Inoltre, hanno constatato 1.958 documenti falsificati e 4.263 armi vietate. Nel quadro del traffico pesante, la dogana è intervenuta in 32.967 casi a causa di lacune riscontrate nell'ambito della sicurezza degli autocarri o di conducenti non idonei alla guida.

Infine, nel 2017, circa il traffico delle merci commerciabili, sono stati allestiti 38,1 milioni di dichiarazioni doganali (erano

36,2 milioni nel 2016), che portano alla riscossione di dazi, imposta sul valore aggiunto e altri tributi. Nell'ambito della sua attività di controllo, l'Afd si occupa anche dell'esecuzione di oltre cento disposti di natura non doganale, per esempio prescrizioni nei settori della conservazione delle specie, dei medicinali illegali, dei prodotti dopanti o della protezione dei beni culturali.

La curiosità

Svizzero, non riesce a pagare Pedemontana

Vuole pagare il pedaggio di Pedemontana, ma non riesce. È la storia di un cittadino svizzero che ha provato in ogni modo a saldare il pedaggio, ma senza risultato. Ha scritto a La Provincia per smentire il luogo comune che chi abita all'estero viaggi senza pagare e resti impunito perché nessuno va a notificargli gli avvisi di pagamento.

«Fra molti svizzeri che non pagano il pedaggio - ha scritto in una lettera a Pedemontana un residente oltre confine - vi è anche chi vorrebbe ma non riesce per problemi tecnici del vostro sito e viene completamente ignorato. Ad oggi ho effettuato numerosi tentativi ma senza tuttavia successo, come documentato dalle mail allegate, mail alla quale non vi siete nemmeno degnati di rispondere». Molti, anche italiani, hanno segnalato problematiche nel pagamento a cui si sommano quelli che si sono visti recapitare notifiche sbagliate o richieste di saldare il pedaggio nonostante avessero già utilizzato il Telepass.

Protesta degli ambulanti «A rischio le assegnazioni»

Confcommercio

Oltre cento persone partite dal territorio comasco alla manifestazione della categoria a Milano

Assegnazioni a rischio, con gravi le conseguenze per gli ambulanti. Più di cento associati a Fiva Confcommercio Como hanno partecipato alla protesta

nazionale a Milano, protesta che ha portato alla proclamazione dello stato di agitazione. E nel caso non venga recepito il messaggio da parte di chi vincerà le elezioni, si è pronti a lanciare una mobilitazione a Roma.

Da Como a Lomazzo e a Erba, gli ambulanti si sono messi in viaggio domenica, guidati dal presidente provinciale Fiva **Roberto Benelli** e insieme ad altri

esponenti del consiglio come **Michele Nascimben, Gianpiero Galli, Umberto Cenicola e Giulio Castagna**. Nel mirino non solo e non tanto la direttiva Bolkestein, quanto un comma introdotto nell'ultima legge di bilancio, il 1181, che rivede i criteri di recepimento di Regioni e Comuni della direttiva. Non ci sono più certezze, con profonde differenziazioni di



Gli ambulanti comaschi alla manifestazione di Milano

area in area, e si rischia di dover andare a gara anche dopo una vita dedicata a questo mestiere. «Una manifestazione riuscita - sottolinea il funzionario **Carlo Tafuni** - e il presidente nazionale **Giacomo Errico** ha voluto dichiarare lo stato di agitazione, ricordando anche tutto il percorso in questi anni con la direttiva Bolkestein. Ci sono particolarità che caratterizzano gli ambulanti. Chi cambia il camion, fa un investimento. Se non ha stabilità e rischia di perdere la concessione, può ricevere un danno incalcolabile». Gli ambulanti comaschi hanno posato per le foto con i cartelli di protesta.

M. Lusa.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 2018

Cintura urbana

Il giallo dei cellulari «Anche voi comaschi invadete la Svizzera»

La storia. I telefonini dei paesi di confine (e non solo) agganciano il segnale proveniente dal Canton Ticino. La risposta: «Leggi della fisica, accade anche a Chiasso»

FINO MORNASCO
SERGIO BACCILIERI

Chiami Fino Mornasco e ti rispondono dal Canton Ticino. Un problema, quello che i lettori hanno segnalato a "La Provincia" la scorsa settimana, che i gestori della confederazione ammettono. Nessuna "invasione" via etere, ovviamente, la precisazione che le autorità ammettono uno sconfinamento involontario del segnale fino a 15 chilometri di distanza.

Le lamentele erano arrivate dagli abitanti dei paesi al confine con la Svizzera, da Colverde a Brunate, da San Fermo a

Ronago: i loro smartphone spesso si "attaccano" alle antenne elvetiche e, per evitare costi aggiuntivi poco graditi, occorre per forza spegnere il roaming.

Benvenuto poco gradito

Gli sms con il "benvenuto in Svizzera" però arrivano addirittura ai cittadini di Fino Mornasco, Casnate e Lipomo. Sul caso il Dipartimento delle telecomunicazioni elvetiche - che avevamo interpellato - ha suggerito di chiedere lumi direttamente a Swisscom, la principale azienda svizzera del settore.

E le risposte sono arrivate. Puntuali come gli svizzeri. «Le onde elettromagnetiche usate per la comunicazione mobile non possono essere vincolate ai confini politici degli Stati - così risponde il delegato e portavoce di Swisscom per il Ticino **Mauro Regusci** - ma rispondono solo alle leggi della fisica. Gli Stati Europei coordinano per questo motivo dei gruppi di frequenze da utilizzare nella fasce di confine per non creare interferenze tra le vicine reti. Tuttavia questo non impedisce che i rispettivi segnali non sconfinino oltre le dogane, viene tollerata una distanza di massimo quindici

chilometri».

C'è un'antenna a pochi passi dalla dogana di Pedrate, due con una grande potenza vicino allo stadio di Chiasso e una decina di fronte alla dogana di via Brogeda. In linea d'aria tra Monte Olimpino e Mendrisio corrono sette chilometri, mentre invece da Chiasso a Fino Mornasco la distanza è di dieci chilometri.

«Comunque la Svizzera vive una situazione analoga a quella descritta dai cittadini della fascia di confine italiana - spiegano ancora da Swisscom - per esempio a Chiasso, a causa delle antenne delle reti italiane site a Monte Olimpino che irradiano il nostro territorio (involontariamente?) fino a Mendrisio. Agli abbonati svizzeri non resta che impostare il telefono sulla ricerca di rete manuale per evitare di incappare in costi di roaming indesiderati. Questa è l'unica soluzione possibile che consigliamo caldamente agli utenti».

La soluzione

Sarebbe in realtà più semplice fare come hanno stabilito i 27 paesi europei dalla scorsa estate, eliminare il roaming internazionale, ma la Svizzera nel vecchio continente resta



Nei paesi di confine ci si aggancia alla rete svizzera

Scheda

Chiami da Fino, risponde il Ticino Il "giallo" dell'invasione telefonica

Stesso problema per i ripetitori degli operatori svizzeri agganciati alle reti italiane (sopra) - nelle zone di confine più capitate, risale alla portata di servizio

La Provincia di sabato

Ecco l'articolo apparso sabato su "La Provincia" e che dava conto delle proteste degli abitanti dei paesi di confine per le interferenze nei cellulari. In altre parole compare il messaggio di "benvenuto" come accade quando si attraversa il confine. Un problema legato alla potenza dei ripetitori.

un'isola speciale. Proposte che, comunque, vanno ben oltre il normale dibattito locale. Le antenne telefoniche quindi valicano i confini in entrambi i sensi.

«Per quanto riguarda la nostra rete mobile - fa sapere ancora il portavoce di Swisscom - l'ultima cella realizzata si trova a Sagno, poco sopra Chiasso e Vacallo, di fronte a Maslianico, ma è entrata in servizio da ormai quasi due anni. Inoltre le antenne non sono orientate verso il territorio italiano proprio perché lo sconfinamento delle reti è ammesso soltanto se è involontario».

Nel Ticino, è giusto precisarlo, operano anche le compagnie Sunrise e Salt Communication.

Arriva la replica di Swisscom
«La legge ammette uno sfioramento di 15 chilometri»

Il consiglio è quello di attivare il servizio di roaming

La cassa integrazione cala più a Lecco che a Como

I dati della Uil

Meno ore in tutti i settori
Bene il metalmeccanico
l'artigianato e il commercio
In chiaroscuro il tessile

— Meno cassa integrazione soprattutto a Lecco per l'inizio dell'anno, a Como il tessile è ancora in chiaroscuro. Questo emerge dal rapporto sugli ammortizzatori sociali mensile dalla Uil del Lario per gennaio. Tutti i settori economici delle due province vedono scendere il totale delle ore di cassa: a Como del 56,4%, a Lecco del 27,2% per quanto riguarda l'industria. Più timido il calo nell'edilizia (-7,6% e -1,5%), l'artigianato invece scende del 100% in entrambi i territori, andamento condiviso dal commercio.

Como ha ancora 515 dipendenti in cassa nel tessile, Lecco registra una diminuzione del 73,1% ordinaria per il distretto metalmeccanico (solo 33 lavoratori). In generale, però, ci sono 1.360 comaschi in meno coinvolti negli ammortizzatori sociali, 140 lecchesi (il confronto vale sempre per gennaio 2017).

«Un dato - sottolinea il segretario Salvatore Monteduro - che, è bene precisare, è carente delle ore autorizzate di Fis (Fondo d'integrazione salariale) e altri Fondi di Solidarietà, dati non diffusi dall'Inps, oltre alle prestazioni erogate dal Fondo di Solidarietà bilaterale per l'Artigianato. Altro dato che è da considerare nell'analisi della cassa integrazione è l'abrogazione della cassa in deroga».

Approfondendo i tipi di ammortizzatore, le ore della cassa straordinaria scendono del 99% a Como e 100% a Lecco. Quella ordinaria scende dell'1,8% a Lecco, mentre nelle aziende comasche fa un balzo avanti del 406%. **M.Lua.**

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 2018

TRANNE NEL TESSILE

Cassa integrazione in calo

Cassa integrazione in calo all'inizio di quest'anno con l'eccezione del tessile, settore in cui le ore di Cig ordinaria hanno invece subito un'impennata rispetto al 2017. Secondo i dati diffusi ieri dalla Uil, a gennaio di quest'anno le ore complessive di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) richieste dalle imprese comasche sono state 155mila contro le 386mila di gennaio 2017, con una flessione del 59,8%. Nel Lecchese la diminuzione è stata del 41,6%.

ECONOMIA & FINANZA

Gli elicotteri Leonardo a Las Vegas

FILADEFIA - Parte anche dallo stabilimento di Filadelfia la missione che Leonardo elicotteri porta al salone Helix-Expo 2018 di Las Vegas, da oggi al 2 marzo. È il più grande salone elicotteristico al mondo dove Leonardo, che considera e tratta quello degli Usa come un mercato di fatto domestico, va ad illustrare «il meglio di ciò che il mercato Usa e globale cerca: elicotteri moderni, con la tecnologia più aggiornata».

VareseCorsi
apre alle convenzioni con negozi e attività commerciali di Varese



www.portalecorsi.com/Partners

Aeronautica, l'Italia ora si dia una mossa

Confronto Fim Cisl: l'impegno della politica



Export lombardo su Battuta la Germania

MILANO - (1.1.) Anche nel terzo trimestre del 2017 l'export lombardo ha rafforzato la propria propensione alla crescita già espressa nel primo semestre e sembra aver cambiato definitivamente passo rispetto all'andamento stop and go dell'anno precedente. Di più, la Lombardia, proprio in materia di commercio verso l'estero, appare tra le regioni più performanti nel confronto nazionale e anche e soprattutto in quello europeo. Secondo un recente studio targato Assolombarda,

fatto meglio della Lombardia, mentre le imprese lombarde hanno incassato risultati decisamente migliori sia delle due regioni più produttive della Germania, così come della francese Auvergne-Rhône Alpes (+4,6%). Tutto da verificare il dato a fine 2017, perché se è vero che la Catalogna ha continuato una corsa a sé, dal giorno del referendum per l'indipendenza in avanti (datato primo ottobre 2017) la sua economia potrebbe aver subito una forte battuta d'arresto.

Il commercio estero è cresciuto del 7,3 per cento. Ha fatto meglio solo la Catalogna

(+16,8%) e dei metalli (+8,5%). Da segnalare, inoltre, l'accelerazione tra luglio e settembre anche da parte della meccanica e dell'elettronica. I buoni risultati del 2017 dovrebbero dare una spinta anche nel riavvicinare il Pil lombardo ai valori del 2008. Più in generale, nel triennio 2014-2016 il Prodotto interno lordo regionale è cresciuto del 3,2% contro una media nazionale del 2%, ha fatto meglio solo l'Emilia-Romagna con un +3,6%

Nel periodo gennaio-settembre 2017, a trainare le esportazioni lombarde sono stati i settori farmaceutico (+31,5%), alimentare

SOMMA LOMBARDO - «Tecnologia, industria e capitale umano da soli non bastano per far sì che l'aeronautica torni a volare alto. Serve un intervento concreto e massiccio da parte della politica». I sindacati varesini lo ripetono da tempo e ora i diretti interessati, ovvero gli esponenti del mondo politico, se ne assumono tutta la responsabilità, ci mettono la faccia e prendono impegni. Lo hanno fatto ieri, invitati dalla Fim Cisl dei Laghi a discutere di politica industriale e, nello specifico, di aeronautica, il fiore all'occhiello della provincia di Varese. Lara Comi, (Forza Italia), Giancarlo Giorgetti (Lega), Alessandro Alfieri (Partito Democratico) e Stefano Bianco (Movimento 5 Stelle) si sono seduti al tavolo con Michele Zanocco, segretario nazionale Fim Cisl e Adria Bartolich, segretaria generale Cisl dei Laghi, per mettere sul piatto idee, proposte concrete e strategie. Il risultato? Lo ha riassunto bene Lara Comi. «Per avere dei risultati, l'Italia deve darsi una svegliata», ha detto l'eurodeputata di Forza Italia. E il riferimento non è alle persone che ogni giorno vanno in fabbrica, quanto piuttosto a chi siede in parlamento, nei ministeri, ha incarichi che contano che a livello internazionale. Basta guardare a come si muovono i francesi per capire che il Belpaese è indietro. «Io ho ricevuto delegazioni francesi e tedesche - ha raccontato Comi - ma ho dovuto rincorrere l'Italia, i funzionari dei ministeri e anche Leonardo. A noi non manca il Know How, manca il lavoro di squadra». Non ci si sa muovere, insomma. Oppure non si è in grado di mettere nero su bianco dei progetti che possano ottenere finanziamenti comunitari. «Questo è un settore che sta in piedi e cresce se c'è un triangolo equilibrato tra politica industriale, estera e di Difesa - ha ribadito Giorgetti - se manca questo equilibrio i risultati non arrivano». Esattamente come accaduto in questi ultimi anni in picchiata.

«Negli ultimi anni è mancata la consapevolezza delle reali potenzialità di Leonardo e delle caratteristiche del mercato in cui opera - ha sottolineato Michele Zanocco - Bisogna separare tecnologia e prodotti, perché non possiamo fare prodotti per comprarceli. Ciò che serve sono indicazioni precise e a richiederle sono innanzitutto i lavoratori, ben consapevoli delle difficoltà del momento». Così come il sindacato è altrettanto consapevole che, per mantenere la professionalità che si è costruita in questi anni, «è necessario un percorso di formazione in cui non si abbia paura di sporcarsi le mani in fabbrica, attraverso l'alternanza scuola lavoro», ha ricordato Bartolich. Insomma, chi siederà a Roma dal prossimo 5 marzo ha davanti a sé una vera e propria sfida per l'economia del Paese. «Dobbiamo ricordarci - ha ribadito Alessandro Alfieri - che il nostro vantaggio competitivo non si misura sul costo del capitale umano. A cui va aggiunta una armonizzazione delle regole per poter competere a pari condizioni con i nostri avversari. Questa è una battaglia territoriale che va portata avanti in squadra, con maturità, indipendentemente dall'appartenenza politica». Al lavoro insieme, dunque, anche con il Movimento 5 Stelle «pronti a sostenere l'industria di qualità come l'aeronautica nata e cresciuta qui». Una strada nuova, insomma: i primi passi sono promettenti.

Emanuela Spagna



I politici ospiti ieri della Fim Cisl dei Laghi e il pubblico in sala. I più preoccupati sono i lavoratori della "Provincia con le ali". Protagoniste le Divisioni di Leonardo: qui sopra, l'ad Alessandro profumo (foto Bizz)



Le Pmi vendono on line e creano posti di lavoro



Amazon sfonda fra le aziende

ROMA - Le aziende italiane che vendono su Amazon Marketplace hanno raggiunto la cifra record di export di oltre 350 milioni nel 2017. Oltre 10 mila imprese italiane vendono su questa piattaforma e oltre un terzo esporta i prodotti soprattutto in Europa e alcune anche in tutto il mondo. Lo afferma Amazon in una nota in cui sottolinea che per aiutare le piccole e medie imprese ad esportare i loro prodotti, Amazon ha creato una serie di strumenti di supporto ai servizi come la spedizione e la distribuzione a livello globale e la gestione del customer service nella lingua locale. Ogni anno Amazon traduce anche centinaia di milioni di schede prodotto, consentendo di vendere a livello internazionale con un minimo sforzo.

L'analisi, realizzata dalla società di consulenza economica Keystone Strategy, ha rilevato che le aziende indipendenti italiane che vendono su Amazon hanno generato più di 10.000 posti di lavoro per supportare la propria crescita sul Marketplace (oltre 3000 posti nel Nord Ovest e nel Sud, 2000 nel Centro, mille nel Nord Est e 900 nelle isole). «Grazie al commercio online, un numero crescente di piccole e medie imprese italiane possono vendere i propri prodotti nel mondo e raggiungere nuovi clienti», dichiara Francois Nuyts, Country Manager di Amazon.it e Amazon.es. «Il nostro obiettivo è continuare a fornire strumenti, supporto e consulenza a quelle piccole e medie imprese su Amazon Marketplace aiutandole a vendere i loro prodotti all'estero, a creare nuovi

posti di lavoro e a dare una spinta all'economia». Le piccole e medie imprese italiane hanno potuto operare attraverso gli undici siti web di Amazon, in sette lingue diverse, che consentono di raggiungere milioni di potenziali nuovi clienti. La metà di tutte le vendite sui siti Amazon nel mondo è effettuata da aziende indipendenti presenti su Amazon Marketplace: le Pmi esportano prodotti verso clienti in Europa, Nord America, Giappone, Cina e India. «Siti Web come Amazon facilitano le piccole e medie imprese italiane a raggiungere i paesi esteri e questo è il motivo per cui continuiamo nella nostra missione di aiutare le Pmi a far crescere le loro attività online», afferma Sara Caleffi, Marketplace Director di Amazon.it.

«Debiti fino al 2027 ma azienda salva»

La Lanson dalla crisi al rilancio con il contratto di solidarietà I fratelli Furlan: «Fase dura, eppure non è obbligatorio fallire»

BESOZZO - «Non è obbligatorio fallire, non è obbligatorio lasciare collaboratori e fornitori in mezzo a una strada: noi ci siamo rimpioccati le maniche e abbiamo deciso di ripartire dopo una crisi pesante. Certo, abbiamo cartelle esattoriali fino al 2027 ma l'azienda è salva. Altri hanno fatto disastri, noi no». È una storia di coraggio ma anche di etica quella raccontata dai fratelli Fabrizio e Davide Furlan, co-amministratori della Lanson, l'azienda di Besozzo specializzata negli stampi che, con il supporto dell'associazione Confapi, ha gestito un delicato passaggio generazionale. «Noi siamo i figli quarantenni, eravamo già nell'azienda paterna ma da lavoratori tutto fare-operai ci siamo dovuti reinventare imprenditori», spiega Davide. «Se hai i prodotti giusti, come la tecnologia, i collaboratori e i clienti giusti, è possibile farcela. Le brave persone rischiano di fallire proprio perché non tutti lo sono: delocalizzazioni e fallimenti ci avevano fatto perdere importanti clienti e fette di mercato. Ci siamo trovati in forte difficoltà per mancate fatturazioni e zero credito, con tassi d'interesse e debiti triplicati».

«Non è obbligatorio fallire, non è obbligatorio lasciare collaboratori e fornitori in mezzo a una strada: noi ci siamo rimpioccati le maniche e abbiamo deciso di ripartire dopo una crisi pesante. Certo, abbiamo cartelle esattoriali fino al 2027 ma l'azienda è salva. Altri hanno fatto disastri, noi no».

Difficoltà iniziata con la perdita di un cliente: «Oggi interagiamo con i big di tutto il mondo»

per la riqualificazione sotto l'egida Dul (Dote unica lavoro). Il tutto anche con il supporto di psicologi e motivatori «che ci hanno spiegato come affrontare un problema, come trovare la motivazione, sottolineando

Passaggio generazionale gestito insieme a Confapi. Fatturato a 3,8 milioni di euro

l'importanza del gruppo - prosegue Davide Furlan, co-amministratore di Lanson - «Abbiamo chiesto pazienza a tutti, ripeto, abbiamo debiti alti con

l'Erario ma intanto abbiamo fatto un bel salto». Il fatturato è passato dai 3 milioni degli anni scorsi ai 3,8 del 2017 con una crescita ormai costante: «Abbiamo ottimizzato le produzioni e acquisito nuove tecnologie, contiamo su clienti di prestigio internazionale, dei big mondiali che credono in noi». Una sfida vinta, dunque, nonostante le mille difficoltà. Il 2018 è iniziato con premesse ancora migliori e il management si è posto due ulteriori obiettivi: continuare il rinnovo tecnologico dalla produzione all'ufficio tecnico ed espandere le attività all'estero, anche in mercati apparentemente di punta come Germania e Svizzera, offrendo loro l'eccellenza del co-stampaggio (la capacità di stampare in un solo ciclo articoli composti da due materiali diversi, una tecnologia dominata da pochi). «Ringraziamo i nostri collaboratori che hanno avuto fiducia e creduto in noi e in loro stessi, sostenendoci anche nei momenti difficili - sottolinea Davide Furlan. «E' un altro ringraziamento doveroso lo dobbiamo ai nostri clienti per la fiducia e la fedeltà dimostrata, ma, non da ultimo, un particolare riconoscimento va ad Apv Varese per il supporto ricevuto: professionale, rapido e pragmatico», conclude Fabrizio Furlan.

Elisa Polveroni



La sede della Lanson a Besozzo (settore stampi); alla guida i fratelli Davide e Fabrizio Furlan

PREMIO CONFINDUSTRIA A GUTTADAURO

Scuola-lavoro, Cassano sul podio

MILANO - (L1.) C'è anche un'azienda di Cassano Magnago tra le cinque realtà produttive italiane aderenti ad Anitec-Assinform, l'associazione che raggruppa le imprese Ict e dell'elettronica di consumo, e insignite del bollino per l'alternanza di qualità targato Confindustria. D'ora in avanti, la Guttadauro Computers & Software potrà andare fiera di aver ottenuto il "bollino" attribuito alle imprese che si distinguono «per la realizzazione di percorsi di alternanza scuola-lavoro di qualità» e «per la capacità di innescare collaborazioni virtuose con le scuole secondarie di secondo grado e i centri di formazione professionale nel territorio». Come si legge in sede di motivazione, l'azienda specializzata nelle soluzioni Ict integrate cassanesi ha inserito uno studente nel cuore del reparto programmazione progetti speciali, consentendogli di acquisire know-how in ambiti evoluti: dalla gestione-relazione clienti ai processi aziendali per raccogliere dati ed analizzare informazioni

strategiche, passando per il sistema di gestione dei documenti, lo sviluppo web, l'automazione del marketing e l'integrazione dei sistemi. Nato in seguito all'introduzione dell'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro sancita dalla riforma della cosiddetta "Buona scuola", il riconoscimento di Confindustria punta a stimolare quella che è stata definita come una collaborazione essenziale tra sistema educativo e imprese. «L'alternanza scuola-lavoro è importante sia in termini educativi sia di formazione a nuove competenze, soprattutto negli ambiti del digitale - ha commentato il presidente di Anitec-Assinform Stefano Pileri - E dunque molto di soddisfazione rilevare che cinque dei nostri associati abbiano conseguito questo riconoscimento, confermando un impegno associativo che parte dalla base e che proseguiremo nei prossimi anni per consentire ai nostri giovani un accesso al mercato del lavoro sempre più efficace».

Fisco, liti in sospenso per 50 miliardi

Ci sono ancora più di 400mila procedimenti pendenti: risolti 200mila casi

ROMA - Liti "di massa." La definizione calza a pennello al contenzioso tributario, ovvero alle cause tra contribuenti ed Erario. Tante da lasciare ad oggi pendenti in giudizio processi per oltre 50 miliardi di euro. Secondo i dati del Consiglio della giustizia tributaria, nel corso del 2017 la giurisdizione tributaria ha deliberato oltre 260 mila giudizi (poco meno di 203 mila in primo grado e circa 59 mila in secondo) per un valore complessivo di 30,7 miliardi. I procedimenti pendenti al 31 dicembre erano invece circa 417 mila, per un valore che sfiorava per l'apunto i 50,4 miliardi. L'obbligo di mediazione scattato per i contenziosi sotto i 50.000 euro ha notevolmente ridotto i ricorsi in primo grado e quindi anche in appello, con una dimi-

nuzione del 20%, ma il flusso resta più che sostanzioso, un po' per le abitudini tutte italiane alla litigiosità, un po', sostengono alcuni, per le aspettative di condoni più o meno evidenti create di volta in volta dalla politica, che spingono i cittadini a non pagare e a impugnarne in attesa di un eventuale sconto. Il peso si sente anche in Cassazione, dove un terzo dei processi presentati nel 2017 nel ramo civile è di carattere tributario (11.000 ricorsi su un totale di circa 30.000). «È evidente che non si tratta di una materia di nicchia - ha sottolineato il presidente della Corte, Giovanni Mammona - ma estremamente importante, anche in termini di risorse, per la collettività». Nonostante ciò, ha lamentato il presidente del Consiglio Mario Cavallaro, «l'at-

tenzione del legislatore alle problematiche della giurisdizione tributaria è stata insoddisfacente» e «i più volte annunciati tavoli, tecnici o politici che fossero, si sono a qualsiasi livello rivelati privi delle gambe per fare anche un solo passo avanti». Necessari sarebbero percorsi di formazione permanente, la generalizzazione del giudice monocratico di primo grado per gli affari di minor valore, la redistribuzione degli organici sul territorio e la rivisitazione del sistema dei compensi, giudicato «arraginoso e inefficace». Ma molti punti, pur toccati dalla delega fiscale, sono rimasti inattuati o sono stati oggetto di interventi contraddittori. L'auspicio è che sia quindi il nuovo Parlamento ad avere «sensibilità ed attento ascolto».



L'assemblea di Fiva Confcommercio a Fiera Milano

Ambulanti anti-Bolkestein: porta precarietà

MILANO - (e.p.) Un coro di no, per l'esattezza 2.500, alla Bolkestein: anche gli ambulanti varesini si sono fatti sentire domenica scorsa in Fiera insieme ai colleghi di tutta l'Italia all'assemblea generale di Fiva Confcommercio, Federazione italiana venditori ambulanti, contro la direttiva europea vista come il fumo negli occhi. In particolare perché prevede l'obbligo di messa al bando delle concessioni di spazi pubblici e beni demaniali in scadenza, tra cui, appunto, quelle dei commercianti su strada. Il Governo fa slittare il termine ma gli operatori chiedono proprio di annullare la messa al bando, mantenendo i diritti acquisiti. Il mondo del mercato, in soldoni, teme che i "punti" maturati negli anni vengano spazzati via e vadano all'asta al miglior offerente, aprendo la strada alla precarietà. Anche la delegazione varesina torna a chiedere con forza di cancellare le disposizioni introdotte con la proroga dell'applicazione



della Direttiva Bolkestein al 31 dicembre 2020. L'assemblea inoltre chiede una legge che valorizzi un settore del commercio fondamentale in Italia, ricordando che l'ambulante esprime nella nazione 190mila imprese, con oltre 440mila addetti, di cui più di 22mila in Lombardia. Il presidente nazionale Giacomo Errico ha ribadito «che con la proroga, anziché mettere un punto definitivo sulla gestione Bolkestein, attuan-

do i bandi e pensando all'interesse delle nostre imprese che operano nei mercati, si è deciso di tornare indietro di quarant'anni. Infatti il comma 1181 approvato con la Legge di Bilancio 2018 ha stravolto le certezze dei requisiti di professionalità stabiliti in Conferenza Stato-Regioni e in leggi regionali come quella approvata da Regione Lombardia, limitando la libertà d'impresa senza tenere conto di chi è in regola e opera da anni». Il presidente provinciale di Fiva Varese Rodolfo Calzavara chiede a gran voce «uscire definitivamente dalla precarietà di questi anni, facendo subito una nuova legge che valorizzi la professionalità maturata sul posteggio, che tuteli e sostenga la riqualificazione e l'ammodernamento delle aree mercatali e le nostre imprese, che trasferisca le competenze del nostro settore alle Regioni, che preveda azioni incisive contro l'abusivismo e che non ci consideri operatori economici di serie B».